



Societas

RIVISTA DEI GESUITI
DELL'ITALIA MERIDIONALE

ANNO XXXIX - MAGGIO-GIUGNO 1990 - N. 3

Il restauro risolve una questione storica Chiostro cinquecentesco (P. De Rosis) e/o Cortile del Salvatore (P. Valeriano)

A conclusione dei lavori di ristrutturazione e riorganizzazione dei locali del Dipartimento di Diritto Romano e Storia della Scienza Romanistica (Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli) siti nell'angolo tra via Mezzocannone e vico Orilia del complesso costituente l'antico collegio gesuitico (poi Real Casa del Salvatore), ritengo opportuno dare notizia dei restauri effettuati principalmente a seguito della scoperta di un lato del chiostro cinquecentesco preesistente all'attuale cortile secentesco (fig. 1).

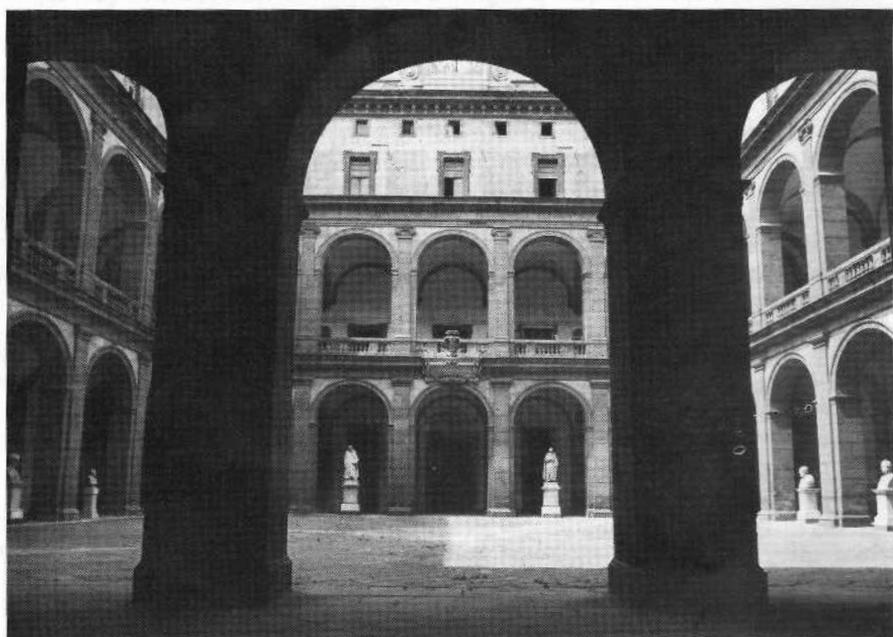


Fig. 1 - Il cortile secentesco («Cortile del Salvatore»).

All'inizio del 1989, nel dare corso ai lavori di ripristino di un gruppo di servizi igienici esistenti all'interno del cortile delle «Statue», ho avuto modo di notare la presenza di un pilastro in pietra vesuviana posto in posizione abbastanza singolare e cioè compreso nel muro perimetrale del cortile, quasi in asse della penultima campata e ostruente parzialmente il vano di passaggio dal porticato al locale retrostante (figg. 2 e 3).

Inoltre la mostra di detto vano e della finestra superiore, che fa parte del disegno architettonico del prospetto verso il cortile, era di intonaco attintato



Figg. 2 e 3 - *Il pilastro cinquecentesco dietro il vano secentesco.*

e non in pietra vesuviana come tutte le altre; infine negli angoli del locale - dopo la demolizione dei tramezzi, la rimozione degli infissi e la spicconatura dell'intonaco - ho rinvenuto all'imposta della volta a crociera elementi in pietra vesuviana (fig. 4).

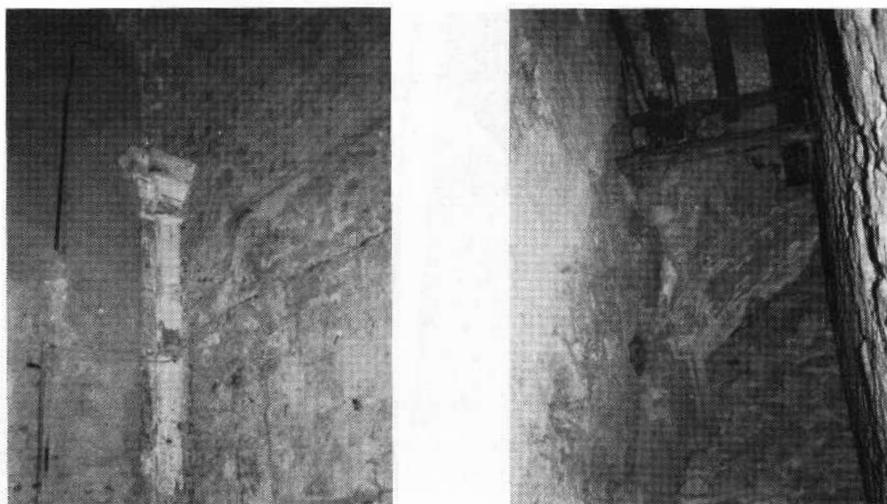
Anche nell'attiguo stretto corridoio emergevano tracce di una volta, con analoghe caratteristiche, interrotta dalla presenza di un muro portante verso l'adiacente salone biblioteca (fig. 5).

Le indagini ed i saggi successivamente eseguiti hanno consentito di confermare la presenza nel fronte verso il cortile di due pilastri in pietra vesuviana di cui uno di tipo angolare (indicati con i numeri 1 e 2 nella figura 6) collegati da un'arco anch'esso in pietra vesuviana e di due capitelli pensili di cui uno di tipo angolare (indicati con i n. 18 e 19).

Inoltre i locali oltre la scala, tutti coperti con volta a crociera tipologicamente identica a quella precedente, presentavano su entrambi i lati capitelli pensili, alcuni in pietra ed alcuni intonacati; dopo i saggi, invece, è emerso che quelli indicati con i nn. 5 e 6 sono effettivamente di intonaco (probabilmente in occasione della costruzione del muro verso il salone sono stati eliminati i pilastri), quelli segnati con i nn. 10, 11, 12, 13, 14 e 15 sono in pietra, mentre i residui (nn. 7, 8 e 9) sono pilastri collegati con archi in pietra vesuviana parzialmente visibili anche dall'esterno del cortile «mensa» (fig. 7).

Il pilastro 3 è stato sicuramente rimosso per la costruzione del chiostro secentesco, così come saranno state distrutte le due volte adiacenti ed il capitello 17 in occasione della realizzazione della scala novecentesca; non è stato possibile accertare la presenza del pilastro 4 e del capitello 16 in quanto ubicati all'interno di una croce muraria e, quindi, difficilmente accessibili.

La contemporanea ricerca storica ha poi consentito di acquisire quelle notizie ritenute necessarie per la formulazione delle ipotesi relative alla situazione preesistente e quindi fornire gli indirizzi per il successivo intervento di restauro.



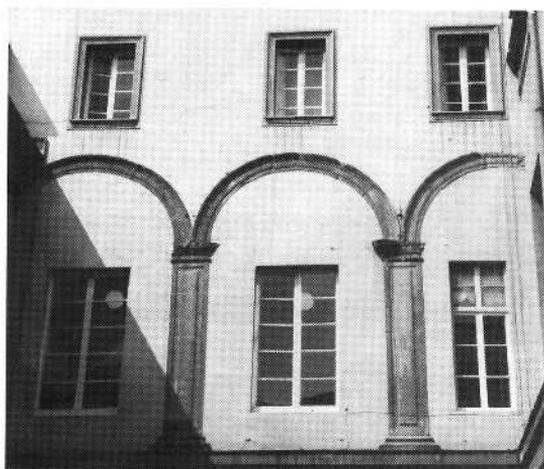
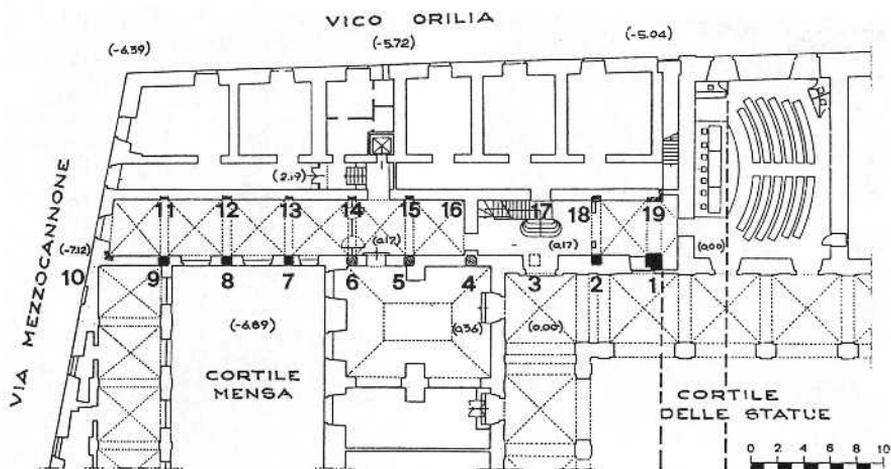
Figg. 4 e 5 - Elementi del porticato cinquecentesco.

Infatti a partire dagli anni '60 importanti studi (Rotili, Errichetti, Alisio, Pirri, Bösel) sono stati effettuati sul collegio gesuitico ma purtroppo la carenza delle fonti grafiche non ha reso possibile una chiara conoscenza della trasformazione dello stato dei luoghi attraverso i secoli; è da tener presente che se si eccettuano alcune piante a livello urbanistico (riferite a limitate parti del complesso) pubblicate da Alisio e le piante e la sezione esistente nel libro di Girolamo di s. Anna (1708), fino ad oggi non sono stati rinvenuti i disegni delle varie soluzioni progettuali elaborate tra la seconda metà del cinquecento e la prima metà del seicento.

Né di molto aiuto possono essere le vedute e piante storiche di Napoli (Lafrey, Baratta, Duca di Noja, Giambarba (fig. 8, 9, 10, 11) in quanto non consentono una lettura puntuale dello stato dei luoghi; solo il ritrovamento di ulteriore documentazione grafica e di altre notizie d'archivio potrà rendere più agevole la conoscenza della storia del complesso.

Comunque uno degli elementi che è possibile acquisire da dette piante è che intorno al 1880 l'attuale «cortile mensa», era ancora a quota del porticato secentesco e non alla quota della via Mezzocannone (fig. 11). Inoltre il corpo di fabbrica prospiciente la detta via e formante angolo retto con il lato del chiostro restaurato presenta ancora oggi tutte le caratteristiche di un secondo lato dell'originario porticato; infatti in una planimetria del complesso esistente nella raccolta dei disegni presso l'Archivio di Stato databile intorno alla prima metà del settecento (fig. 12) è ancora completamente visibile il porticato comprendente 15 pilastri ed il giardino antistante.

È da ritenere che in occasione delle profonde trasformazioni effettuate nella fase attuativa del progetto di ampliamento degli edifici universitari, tra il 1926 ed il 1928 si è provveduto all'abbassamento della quota del «cortile



Figg. 6 e 7 - Pianta del porticato cinquecentesco e vista dal cortile mensa.

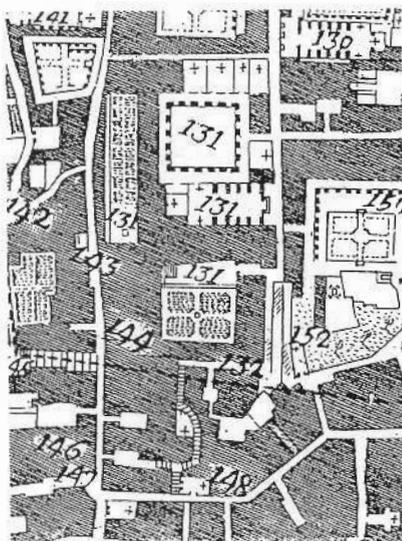
mensa» ed è stato rimaneggiato il secondo lato dell'antico porticato oggi utilizzato dalla Società Nazionale Scienze, Lettere ed Arti.

Da un sopralluogo effettuato ho constatato che in quest'ultimo lato vi sono pilastri e capitelli del tutto simili a quelli rinvenuti nel primo lato, con l'unica differenza che la larghezza del porticato è leggermente diversa (mt. 4,15 nel primo lato e mt. 4,65 nel secondo lato).

Inoltre all'esame visivo le membrature sembrano intonacate e il loro interasse costante è interrotto in due punti per la realizzazione di un corpo



8



10

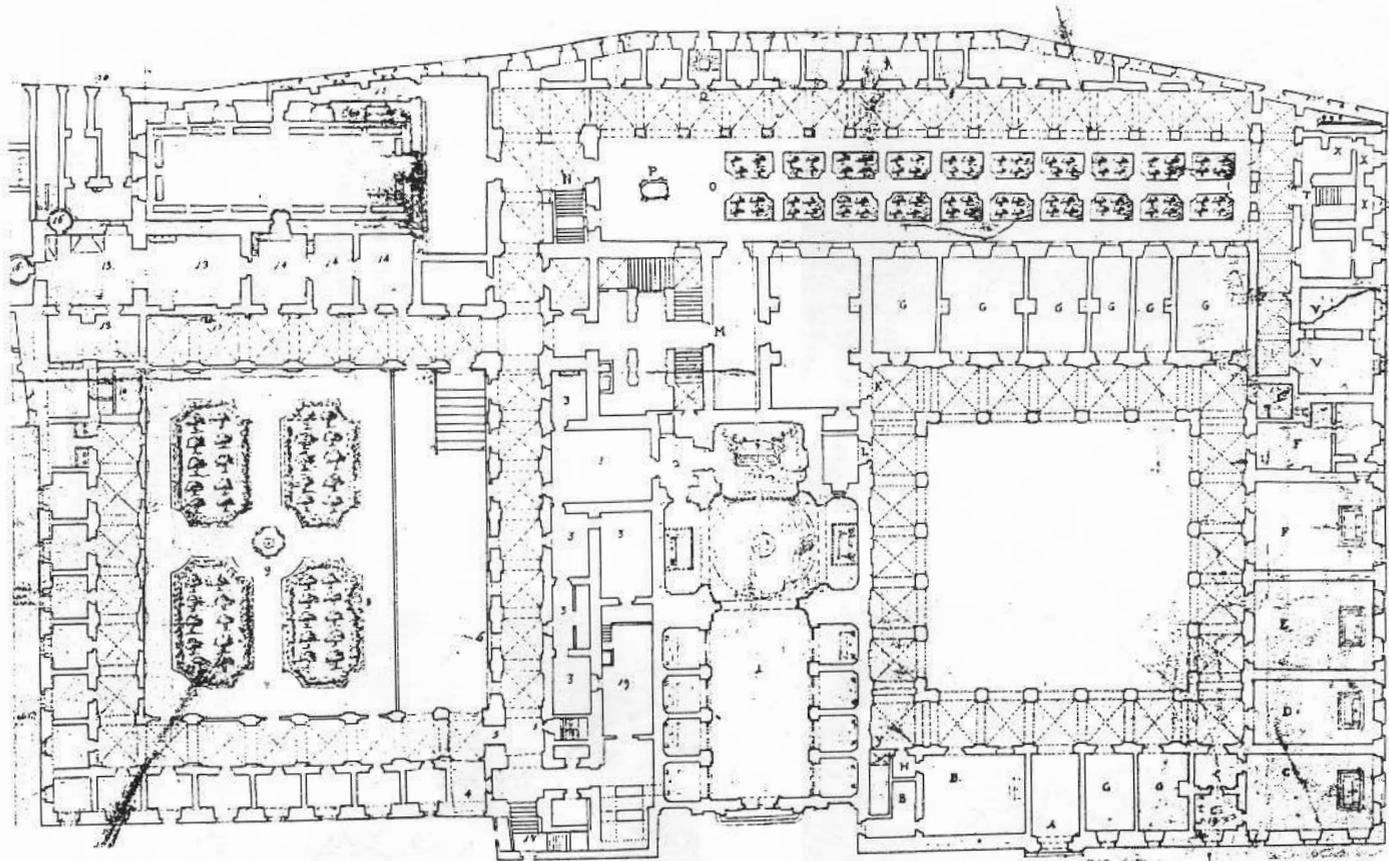


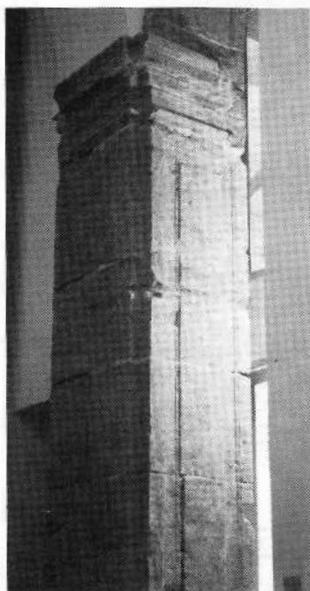
9



11

Figg. 8, 9, 10, 11 - Particolare delle piante e vedute storiche: Lafrery (1566), Baratta (1629), duca di Noja (1775) e Giambarba (1879).

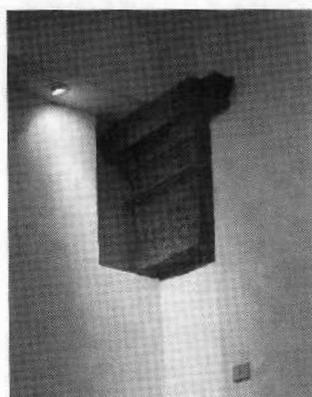




13



14



15

Figg. 13, 14, 15 - Elementi del porticato cinquecentesco dopo il restauro.

di fabbrica di collegamento con il porticato secentesco e di una grande aula.

In conclusione ritengo che è possibile posizionare, con gli elementi acquisiti e con le osservazioni fatte, con sufficiente certezza il primitivo cortile delle scuole e che probabilmente il terzo e quarto lato non sono stati mai realizzati come è possibile rilevare dalle notizie storiche di seguito riportate.

La storia dell'Ateneo gesuitico

Il complesso di cui si tratta non è altro che il «Collegio massimo» dei Gesuiti giunti a Napoli per la prima volta nel 1552. Dopo una prima sistemazione provvisoria in un immobile locato al Vico Gigante nei pressi della chiesa di S. Lorenzo Maggiore, nel 1554 fu acquistato il palazzo di Giantomaso Carafa per consentire ai Gesuiti di disporre di una sede propria.

Nella costruzione di questo palazzo, effettuato poco dopo il 1460 per opera di Carlo Carafa, Conte di Airola, furono utilizzati vari «quatroni di pietra viva» provenienti dalle rovine del tempio di Augusto a Nola¹; purtroppo per la morte del Carafa i lavori furono sospesi e l'edificio rimase a lungo incompiuto, fin quando gli eredi non lo completarono ma in forma più modesta.

I Gesuiti, ottenutone il possesso ed eseguiti sommari lavori di adattamento, il 14 agosto 1554 si trasferirono in questa nuova sede sita alla strada Seggio di Nido (attuale Via Paladino); ben presto, però, sorse la necessità di disporre di una chiesa non potendosi ritenere idonea all'attività religiosa la adattata cantina del palazzo.

Si dovette attendere però il ritorno a Napoli del Soprintendente P. Salmerón (fine 1556) per l'inizio della costruzione della chiesa che fu affidata al «fabbricatore» Polidoro Cafaro appartenente ad una famiglia cavese; dopo pochi mesi dall'avvio dei lavori il Cafaro morì per cui fu sostituito, nella conduzione, dall'architetto gesuita fratel Giovanni Tristano².

Nel maggio del 1558 era già stata costruita la prima metà della nave per cui i padri cominciarono già ad officiare nella nuova chiesa³; la stessa venne completata, ad eccezione della tribuna, nel successivo mese di ottobre⁴ ed i lavori di finitura proseguirono fino al 1560 ancora sotto la direzione del Tristano. Per la edificazione della tribuna fu necessario acquisire la attigua chiesetta dei SS. Giovanni e Paolo, patronato della famiglia del Doce, molto antica ed in condizioni statiche molto precarie⁵.

La trattativa fu particolarmente laboriosa per la strumentale opposizione dei del Doce che intendevano speculare conoscendo la necessità dei Gesuiti di disporre del suolo per il completamento della loro chiesa. Comunque gra-

¹ Cfr. Lettera del 20 marzo 1524 inviata da Pietro Summonte a Marcantonio Michiel in *Napoli Nobilissima*, Vol. III, 1922, p. 129 e S. AMMIRATO, *Delle Famiglie Nobili Napoletane*, Firenze 1651, Vol. II, p. 147.

² Cfr. M. ERICCHETTI, *L'antico collegio massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in *Campania Sacra*, n. 7, 1976, p. 203.

³ G. F. ARALDO, *Cronica della Compagnia di Gesù di Napoli*, ms. del sec. XVI conservato nell'archivio dei Gesuiti a Napoli f. 22 Anno 1558 - «Alli 29 di maggio essendo già finita la metà della nave della chiesa del Collegio della Compagnia di Napoli, comenzarono li padri di questa a dirvi la messa...».

⁴ *Ibidem*. «Alli 29 di settembre il P.re Salmerone tornato di Roma, comenzò a predicare a' 16 d'ottobre nella chiesa del Collegio tutta finita fuori della tribuna...».

⁵ B. DI FALCO, *Descrittione dei luoghi antighi di Napoli...*, ivi 1535 (ristampa 1972 p. 50) e P. DE STEFANO, *Descrittione de' i luoghi sacri della città di Napoli*, ivi 1560, p. 27.

zie all'intervento del Cardinale Alfonso Carafa nel 1566 riuscirono ad ottenere la consegna dell'edificio religioso e subito lo demolirono per completare la chiesa.

Intanto i Gesuiti avevano anche acquistato altri edifici per la costruzione del collegio, già progettato da Giovanni Tristano durante la sua permanenza a Napoli dal 1558 al 1560⁶; in particolare nel 1558 comprarono per 5000 ducati il palazzo di Giovanna Cominata e, poi, nel 1571 quello di Andrea D'Evoli per 6000 ducati. Inoltre nel 1559 avevano deliberato di demolire «a poco a poco» la casa di Giovanna Cominata essendo «vecchia et scomoda» e di «fabbricar la nuova» secondo il disegno del fratello M.ro Giovanni Tristano, ma la mancanza di fondi adeguati non rese possibile l'attuazione del programma delineato⁷.

Finalmente nel 1571 un altro gesuita, P. Giovanni De Rosis, dopo aver revisionato il progetto del Tristano per tener conto delle ulteriori proprietà acquisite, avviò la costruzione del nuovo collegio che, grazie a vari contributi, proseguì alacremente fino al 1575 quando egli fu chiamato dal Cardinale Alessando Farnese per succedere al defunto Tristano nella costruzione del Collegio Romano⁸.

La fabbrica a quella data era appena alla metà⁹ e proseguì lentamente fino al 1578 quando fu inaugurato il nuovo refettorio, dopo di che i lavori furono sospesi in quanto il nuovo provinciale p. Claudio Acquaviva rivolse la sua attenzione ad altre iniziative e principalmente alla Casa Professa.

Appare opportuno, a questo punto, riportare integralmente un brano del libro dello Schinosi sulla storia della Compagnia di Gesù (1706) in quanto interessa direttamente il porticato recentemente scoperto: «su le rovine della comperata casa, che comprendeva in buona parte tutto quel sito il quale ora serve al bislungo giardino, alle scuole contigue, e ad altre fabbriche d'intorno, si principiarono quegli archi, che al presente sostengono l'Infermeria, opera condotta dall'insigne architetto Giovan de Rosis, nostro sacerdote...»¹⁰.

⁶ G. F. ARALDO, ms. cit., Anno 1558 «Alli 2 di luglio... fu fatto nostro generale P.re Giacomo Laynez... Nell'istesso giorno si concertò di comprar la casa della Sig.ra Giovanna Cominata contigua al Collegio della Compagnia di Napoli, per amplification di quello, essendo già li nostri arrivati al numero da 20 onde era necessario accrescere l'habitatione, facendosi poi la stipulazione delle cautele di essa alli 3 d'agosto per prezzo di 5500 ducati, sborsando per noi 4^{to} scudi il Sig. Baron Castigliano, dando tempo al Collegio di restituirli in sei mesi et alli 18 il giovedì dopo pranzo su le 10 hore in circa pigliammo possesso della casa ed alli 19 entrammo ad abitarci... s'uni l'altra casa prima comprata del Sig. Gio. Tommaso Carrafa, facendo de doi giardini uno assai accomodato. Et un'altra casa poi si comprò per uso del Collegio 950 ducati ed un'altra 530 ducati».

⁷ Cfr. M. ERRICETTI, art. e l. cit.

⁸ Dal 1568 P. Giovanni De Rosis si interessa dei problemi edilizi del collegio dei Gesuiti e nel 1569 progetta l'altare maggiore della prima chiesa. Cfr. R. BÖSEL, *Jesuiten-architektur in Italien 1540-1773*, I, Vienna 1985, pp. 422-434.

⁹ Lettera del P. Salmerone, 28 ottobre 1575, in *Monumenta Historica Societatis Iesu, Salmeronis Epistolae*, II, p. 612, cit. in M. ERRICETTI, art. cit., p. 204, «perché pendent opera interrupta e a pena semo alla metà di quel che dovemo fare».

¹⁰ F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, I, ivi 1706, pp. 262-3.

Lo Schinosi ci informa che fu demolito il palazzo di Andrea d'Evoli verso Mezzocannone per la costruzione del porticato cinquecentesco, mentre esisteva ancora il palazzo di Giandommaso Carafa.

È opportuno ricordare che M. Rotili nei suoi studi aveva attribuito l'attuale cortile delle scuole a G. de Rosis, mentre M. Errichetti riteneva che fosse opera di G. Valeriano¹¹; alla luce di quanto rinvenuto e delle considerazioni svolte in precedenza tali attribuzioni possono ritenersi entrambe esatte se riferite ai due distinti cortili (il cinquecentesco e il secentesco).

Proseguendo nell'esame delle notizie storiche ampiamente trattate nello studio di M. Errichetti, si rileva che bisogna attendere altri trenta anni per vedere la ripresa dei lavori per la costruzione su un nuovo progetto che non solo sposta l'ubicazione del cortile ma, in seguito, prevede anche la realizzazione di un'altra chiesa; autore di questo progetto è Giuseppe Valeriano su richiesta di Roberta Carafa che nel 1583 decise di accollarsi l'intera spesa per la fabbrica.

Per la scelta della soluzione e l'esigenza di prevedere ulteriori ampliamenti, nonché per le controversie sul lascito testamentario conseguente alla morte di Roberta Carafa (avvenuta nel 1594) e la morte dello stesso Valeriano nel 1596, i lavori cominciarono nel 1605, e sospesi quasi subito, proseguirono lentamente fino al 1632.

In questo periodo su progetto di P. Provedi si dette inizio nel 1614 alla costruzione della nuova chiesa che fu ultimata nel 1624¹².

Il restauro

Acquisita una sufficiente conoscenza della situazione preesistente per la zona oggetto dell'intervento di restauro, è stato necessario apportare una serie di modifiche al progetto originario. Innanzitutto si è dovuto spostare il gruppo di servizi igienici in altra parte del complesso (in prossimità dello scalone fanzaghiano) e le stanze dei docenti dalla zona del piano terra oltre la scala ai piani superiori.

Infatti, tenuto conto che il dipartimento di Scienza Romanistica aveva a disposizione tre piani della verticale in angolo tra via Mezzocannone e vico Orilia, sono state concentrate nei due piani superiori le funzioni che richiedevano minore presenza di persone estranee al dipartimento stesso; in tal modo ai piani primo e secondo sono stati ubicati la direzione, gli studi dei docenti e l'amministrazione.

Al piano terra, invece, è stata recuperata l'unità funzionale sia del tratto di chiostro oltre la scala, sia della grande sala coperta con volta lunettata, posta in adiacenza della zona d'angolo del citato chiostro cinquecentesco; ciò

¹¹ Cfr. M. ROTILI, *Il cortile del Salvatore*, Roma 1955, pp. 11-12; M. ERRICHETTI, *L'Architetto Giuseppe Valeriano (1542-1596) progettista del Collegio Napoletano del Gesù Vecchio*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1959; ID., op. cit., p. 226.

¹² Per la costruzione della nuova chiesa Tommaso Filomarino, principe di Rocca d'Aspide, donò ai Gesuiti la somma di 10.000 ducati; cfr. atto per notar Gio. Simone della Monica 1 marzo 1613 (Archivio di Stato, Napoli, Notai del '600).

ha consentito di realizzare un «continuum» dal fronte su via Mezzocannone comprendente la sala di lettura della biblioteca (fig. 14), poi l'ingresso del dipartimento, la scala novecentesca con annessa zona comune e la sala conferenze ricavata dalla riunificazione dei preesistenti locali adibiti a deposito biblioteca.

Inoltre sono state eliminate le tre piccole scale che originariamente servivano per superare il dislivello tra le citate stanze dei docenti e l'attiguo corridoio di disimpegno e che alteravano lo spazio architettonico del tratto di porticato da restaurare; delle tre scale ne è stata prevista una sola nello stesso corridoio, subito dopo un tratto in piano che consente l'accesso al nuovo ascensore da parte degli handicappati.

Per l'attuazione di questo progetto e per la liberazione della campata d'angolo del chiostro cinquecentesco si son dovuti superare alcuni problemi statici di particolare importanza¹³.

Eseguiti gli interventi strutturali è stato possibile mettere a vista i pilastri in pietra vesuviana e completare l'operazione di restauro (fig. 13, 14, e 15) che può ritenersi frutto della stretta collaborazione tra il direttore del dipartimento Prof. L. Labruna, l'impresa del Com. V. Zenga e la struttura tecnica dell'Università che ha progettato e diretto i lavori (Arch. A. Pinto, Geom. D. D'Agostino, Prof. F. Di Massimo e P.I. E. Montisano).

ALDO PINTO



¹³ In particolare è stato necessario demolire due tompagni realizzati nel tempo sotto gli archi trasversali ed eliminare una stretta scala di discesa ai locali seminterrati. L'eliminazione dei tompagni ha comportato innanzitutto il consolidamento delle zone perimetrali a mezzo di iniezioni di cemento e poi la realizzazione di una struttura di sostegno per un muro di notevole altezza poggiante quasi al centro della volta. La scala di discesa ai seminterrati, dopo il ripristino della continuità del piano di calpestio, è stata ricavata sotto il primo rampante della scala novecentesca con eliminazione anche di un antiestetico vetrocemento e la parziale ricostruzione della volta.



Societas

SOMMARIO

PETER-HANS KOLVENBACH S.I. - Direttive: <i>La Compagnia e il servizio dei rifugiati</i>	pag. 45
F.J. - <i>Mater Auxiliatrix</i>	» 53
GIULIO C. FEDERICI S.I. - <i>I doni dello Spirito Santo</i>	» 55
ALDO PINTO - <i>Cortile del Salvatore: De Rosis o Valeriano?</i>	» 58
GIOVANNI LAZZARA - <i>L'Europa del 2000 e i cattolici</i>	» 69
FILIPPO IAPPELLI S.I. - <i>Atri, gli Acquaviva e i Gesuiti</i>	» 72
MARIO DI COSTANZO - <i>XXI Convegno Federativo delle CVX</i>	» 78
PASQUALE SALVIO - <i>Il Premio Pontano '89</i>	» 81
GERMANO MARANI S.I. - <i>Fra Occidente e Oriente</i>	» 83
VINCENZO CALI S.I. - <i>Notiziario Missionario</i>	» 84
PIO CIAMPA S.I. - <i>Pasqua in Kenya</i>	» 85
ERMANNINO GIANNETTO S.I. - <i>P. Luigi Ricciardi</i>	» 86
F.J. - <i>Missionari e catechisti a Carpignano</i>	» 87